ADESSO UN'UNIONE SENZA AMBIGUITÀ

di Massimo Riva

su *La Repubblica* dell'8 giugno 2019

La *Strafexpedition* delle armate sovraniste ha conquistato qua e là (Italia e Francia) posizioni migliori ma ha fallito l'obiettivo strategico di bloccare il cammino dell'Unione ribaltando gli equilibri politici a Strasburgo e Bruxelles.

E questa resta una bellissima notizia per un'Europa nella quale si era arrivati al punto di dover raccomandare agli ebrei di non indossare la kippah per evitarsi guai, come suggerito dal governo tedesco.

Una sortita imbarazzante che dà la misura non solo delle minacce incombenti sull'ordine democratico e civile del continente ma anche, se non soprattutto, della balbettante incapacità delle forze europeiste di affrontare la sfida di chi in nome di nazione, razza o religione vuole resuscitare lo spettro delle tante, troppe, guerre civili del passato. Ora ciò che si ha il diritto di aspettarsi da tutte le forze sedicenti europeiste è che le competizioni domestiche non impediscano di trovare a livello europeo un accordo ampio e solido per dare all'Unione un governo in grado di rilanciarne il cammino.

Può magari sembrare un gioco di parole e però il principale banco di prova che attende chi ha raccolto voti in nome del progetto unitario è quello di europeizzare davvero il proprio declamato europeismo. Impresa forse più complicata di quanto possa apparire a prima vista.

Se la predicazione nazional-populista ha raccolto in questi anni consensi tanto pericolosi è anche perché sul versante "europeista" per timori di bottega politica domestica o interessi economici dissimulati non si è avuto il coraggio di combattere la demagogia insita nella propaganda sovranista con la determinazione necessaria. Basti guardare alle mille ambiguità e lentezze con le quali i popolari tedeschi hanno trattato il nodo dei rapporti con la "democrazia illiberale" dell'ungherese Orbàn. Doppiezza che non ha pagato, anzi ha condannato il partito di Angela Merkel al suo peggior risultato storico. Dalle dichiarazioni di Manfred Weber, il candidato del Ppe per la successione a Juncker, par di capire che la lezione delle urne sia stata compresa. Basta ammiccamenti con le forze sovraniste e cordone politico-sanitario contro le loro nostalgie di nazionalismo autoritario.

Solo che per tradurre in azione politica questi pur sempre tardivi intendimenti occorre in primo luogo far uscire l'Unione dallo status quo paralizzante di questi ultimi anni. Il che comporta di prendere finalmente di petto dossier spinosi come quelli dei migranti o degli investimenti. Ma partendo dalla questione più seria in sospeso sul tavolo di Bruxelles: non si può stare nell'Unione, e ricavarne i benefici, se in casa propria non si rispettano le regole basilari dello Stato di diritto. Questo rimane il primo e vitale terreno di scontro con i sovranisti.